

DIALOGO

«Donne e culture religiose», incontro interconfessionale tra donne del Mediterraneo.

Lo scorso 17 aprile, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli studi Roma Tre, si è tenuto il seminario internazionale dal titolo «Donne e culture religiose». Ha presieduto l'evento Carmelina Chiara Canta, docente di Sociologia dei processi culturali e Sociologia della religione nonché direttrice del Laboratorio sul pluralismo culturale (Pluc), all'interno del quale nasce il progetto «Dialoghi culturali nel Mediterraneo», di cui tale incontro è parte integrante.

Proprio la professoressa Canta ha definito i termini della questione, adottando l'approccio sociologico che ha contraddistinto le ricerche da lei condotte in tale ambito e introducendo i due successivi interventi.

La giornalista Cristina Mattiello ha affrontato il tema toccando trasversalmente le chiese cristiane. Partendo dalla nascita della teologia femminista in area protestante, e segnalando l'opera che ha reso possibile tale felice approdo, *La Bibbia delle donne* di Elizabeth Cady Stanton (1895 e 1898), ha tracciato le linee di sviluppo di tale pensiero. La teologia femminista si propone una nuova comprensione sia dei Testi sacri che della teologia tradizionale, adottando

un approccio teso al recupero di un messaggio biblico deformato dall'originale contesto culturale patriarcale e misogino, messaggio che possa valorizzare la presenza femminile non solo nell'Antico, ma anche nel Nuovo Testamento. Proprio a partire da tale impostazione ha riportato esempi di «esegesi alternativa» di passi biblici spesso usati in senso maschilista, soffermandosi sulle figure femminili determinanti per la storia religiosa.

Anche Shirin Daquri, sociologa dell'Università di Damasco, è intervenuta sottolineando con decisione quanto qualsiasi tentativo di «liberazione» della donna all'interno del mondo islamico debba partire proprio da un superamento dell'impostazione delle scienze dell'esegesi coranica, le quali propendono verso l'assoluto, e quindi dalla tanto auspicata riapertura delle porte dell'*ijtihad* [sforzo interpretativo], necessaria per avviare un processo di modernizzazione che trascende la questione femminile. Limitarsi a rispondere positivamente a quell'«invito a ragionare» propugnato dal Corano nella sura 2:44.

D'altronde, secondo la Daquri, non sono certamente da sottovalutare i limiti «interni» al mondo femminile, controproducenti alla realizzazione di tale libero razioicinio, come l'esistenza di quella che definisce una «divisione tra le fila delle musulmane», che richiede un prioritario lavoro di confronto tra eguali; e ancora quell'unica, legittima, modalità di visibilità femminile che si concretizza in figure come quella di «promotrice religiosa» o «insegnante di religione», le quali si limitano a riproporre gli schemi classici imposti dal potere e rafforzano l'arretratezza di pensiero.

«Lavorare per purificare le menti», per purificare la società islamica, questo è ciò che si propone, sottolineando come la realizzazione della parità di genere sia il primo passo verso una compiuta civilizzazione del mondo arabo. **Stefania Sarallo**

«Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo».

Risultato del ciclo di Seminari promosso dal Pluc (si veda l'articolo precedente) sono i saggi raccolti nel volume *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo* (Franco Angeli, 2007), curato in primis dalla professoressa Canta in collaborazione con la dottoressa Marinella Pepe.

La presentazione dell'elaborato ha costituito occasione di confronto tra studiosi attivi in tale ambito, i quali si sono incontrati, il 15 maggio, nella consueta sede universitaria di Roma Tre, accogliendo entusiasti l'invito degli organizzatori. Questi ultimi hanno tentato di dar vita ad un gruppo di studio eterogeneo, costituito non solo da sociologi ed emeriti professori universitari come Andrea Bixio, Federico D'Agostino e Roberto De Vita, ma anche teologi delle diverse fedi come Massimo Naro e Sharhazad Houshmand, giornalisti come Paolo Naso, docente di Scienza politica alla Sapienza, e Cristina Mattiello, e ancora Antonio Nanni, responsabile dell'Ufficio studi Acli e condirettore di *Cem Mondialità*. Canta stessa tiene a sottolineare, nel corso del suo intervento, quanto da tale composizione si debba evincere l'intenzionale taglio interdisciplinare e la trasversalità religiosa che hanno costituito fin dall'origine i valori portanti del progetto.

Al centro dell'attenzione, come naturale, il concetto di «dialogo», che sembra rimandare necessariamente alla questione identitaria e al modo di pensare quest'ultima. Oggetto di innumerevoli studi sociologici, la «costruzione dell'identità», in seguito all'approdo alla post-modernità «liquida» (adottando la definizione del sociologo Zygmunt Bauman), è sempre meno legata alla staticità e all'acquisizione definitiva, e sempre più aperta, «in progress». Eppure la difesa della propria identità e la paura di perderla che ne è causa possono rivelarsi ostacoli al dialogo e motivo di irrigidimento, tanto

più se il riferimento è all'identità religiosa.

E allora, se tale necessità dialogica è indiscussa, quale contesto migliore del Mediterraneo, luogo di esperienze pluralistiche complesse, di identità religiose storicamente soggette a strutturazioni e destrutturazioni continue, di conflittualità più o meno latenti, per avviare tale riflessione? «Il Mediterraneo, specchio d'acqua ancora arrossata dal sangue di conflitti recenti, costituisce una *pro-vocazione* nel momento in cui sfida tutti a risolvere i conflitti di senso, che ne minacciano la sua funzione unificatrice e pacificatrice».

E l'Italia, in particolare la Sicilia (luogo privilegiato di studi cui relatori e libro rimandano), sta lì come «un punto esclamativo al centro del Mediterraneo» (come afferma a tale proposito De Vita, citando il cantautore Jovanotti). E proprio alla Sicilia la professoressa Canta torna con la mente quando, ricordando il percorso di studi che l'ha condotta ad approfondire tali questioni, cita con riconoscenza e commozione colui che l'ha «iniziata»: Cataldo Naro. L'arcivescovo di Monreale, storico, alla cui memoria dedica la giornata, viene ricordato come interprete attento del vivace pluralismo religioso della sua isola, ed è proprio alla sua mitezza d'animo e alla sua propensione al dialogo che guardano coloro che intendono seguirne le orme.

Stefania Sarallo